

FELICI NELLA GIUSTIZIA

Salmo 1

¹ Beato l'uomo che **non entra** nel consiglio dei **malvagi**,
non resta nella via dei **peccatori**

e **non siede** in compagnia degli **arroganti**,

² ma nella **legge** del Signore **trova la sua gioia**,
la **sua legge medita** giorno e notte.

³ È come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che dà frutto a suo tempo:
le sue foglie non appassiscono
e tutto quello che fa, riesce bene.

⁴ Non così, non così i **malvagi**,
ma **come pula** che il vento disperde;

⁵ perciò non si alzeranno i malvagi nel **giudizio**
né i peccatori **nell'assemblea dei giusti**,

⁶ poiché il **Signore veglia** sul cammino dei giusti,
mentre **la via dei malvagi va in rovina**.

Contesto

Questo salmo è stato definito il portale d'ingresso nel Salterio; il suo scopo è quello di mettere, subito, l'orante di fronte a un'alternativa radicale, davanti a un'opzione decisiva per la sua esistenza: quale via scegliere? Vengono così presentati due possibili stili di vita, la via dei malvagi, dei peccatori, degli arroganti e quella di chi medita la Legge del Signore¹.

E' l'invito a una decisione per Dio e la sua Torah, affinché la vita sia radicata là dove c'è nutrimento vitale. Tutta la nostra vita dipende da questa scelta.

La struttura letteraria²

La struttura riflette, anche se in modo non perfettamente simmetrico, il contenuto del salmo. Abbiamo dunque uno schema binario, dove il ritratto del giusto è maggiormente dettagliato, mentre la scelta del malvagio resta sostanzialmente antitetica.

¹ cfr Donatella Scaiola, SALMI IN CAMMINO, Edizioni Messaggero Padova, pag.12

² cfr Gianfranco Ravasi, IL LIBRO DEI SALMI – Commento e attualizzazione, Vol. I, EDB, pag. 74-79

I. *Il primo ritratto: il giusto e la sua "via" (vv. 1-3)*

Lo schizzo del giusto comprende tre tratti:

una negazione (v. 1)

un'affermazione (v. 2)

una simbologia (v. 3)

II. *Il secondo ritratto: l'empio e la sua "via" (vv. 4-6)*

Lo schizzo, meno rigoroso, comprende:

una simbologia (v. 4)

una negazione (v. 5)

un'antitesi finale (v. 6)

Il salmo contiene inoltre molti **simboli biblici**, ci soffermiamo solo su quelli che riprenderò nella meditazione:

- **le due vie**: vita-morte (Ger 21,8), luce-tenebre (Pr 4,18-19), benedizione-maledizione (Dt 30,15.19), porta stretta-porta larga (Mt 7,13).
Gesù la via (Gv 14,6)
Il Vangelo la via (At 9,2; 10,2.22; 13,16.26; 16,17; 18,25-26; 19,9; 22,4; 24,22)
- **albero**: albero della vita (Gn 2,9 – Ap 2,7)
albero rigoglioso (Ger 17,7-8)
l'albero in relazione all'acqua viva (linfa vitale, vita stessa di Dio) è simbolo del giusto (Es 47,12; Sl 92,13-14)
Nel Vangelo, Gesù ha paragonato il regno dei cieli a un albero di senape (Mt 13, 31-32), il giusto e l'ingiusto a due alberi con i loro frutti buoni o velenosi (Mt 7, 15-20), la comunione con lui alla vite e al tralcio (Gv 15,1-8)
Paolo ha invitato i cristiani a essere "radicati" in Cristo (Col 2,7; Ef 3,17) e a dare "i frutti dello Spirito" (Gal 5,22)
- **pula**: alla solidità dell'albero si oppone la vacuità della pula, arida, leggera e inconsistente (Sal 18,43; 35,5; 83,14; Am 9,9; Os 13,3; Is 17,13; 29,5)
E' nota la menzione di Giovanni Battista nell'annuncio del giudizio di Cristo (Lc 3,17; Mt 3,12)

Il giusto e la sua via (vv. 1-3)³

Il comportamento del giusto è posto sotto il **segno della beatitudine**; vuole sottolineare la gioia di chi si abbandona alla volontà di Dio. Anche altri salmi annunciano che l'adesione a Dio fa nascere la felicità (Sl 84,5-6.12; **112**).

La beatitudine non nasce da una formalistica esecuzione della morale, ma dall'amore di Dio per il suo partner nell'Alleanza e dall'amore verso Dio da parte del fedele. La felicità, dunque, è frutto di una relazione tra Dio e l'uomo. Questa

³ cfr Gianfranco Ravasi, IL LIBRO DEI SALMI – Commento e attualizzazione, Vol. I, EDB, pagg. 79-83

relazione, per certi versi, rispecchia la struttura del salmo: è sbilanciata. Dio prende l'iniziativa, Dio è sempre fedele e misericordioso, Dio non abbandona mai... Noi un po' meno.

La proposta è quindi gioiosa, come dovrebbe essere in ogni autentica religiosità. La beatitudine è uno stato, una situazione reale alla quale ci conduce Dio.

La via del giusto è seguita prima **in negativo**. Sono indicate tre attitudini fondamentali che si contrappongono a tre designazioni progressive dell'empietà: "**non entra** nel consiglio dei malvagi, **non resta** nella via dei peccatori e **non siede** in compagnia degli arroganti".

Il giusto elimina ogni convivenza con i nemici di Dio, non ha nessuna complicità con i peccatori, non si associa con chi ironizza o beffeggia Dio... (tre termini per indicare l'ambiente del male: malvagi, peccatori e arroganti e tre verbi progressivi entrare, restare, sedersi).

Il credente deve anche correre il rischio di essere "**minoranza**" (*Al singolare "beato" sono contrapposti i malvagi, i peccatori, gli arroganti, al plurale*). La tentazione di mimetizzarsi nell'ambiente e nell'opinione corrente è fortissima e può essere progressiva, come indicano i tre verbi usati: al primo seguire curioso, succede un fermarsi più debole fino alla partecipazione definitiva.

Si può anche dire che la misura dell'autenticità del credente è la forza prorompente della sua presenza, anche se solitaria, suscita delle reazioni negli altri (di testimonianza o di opposizione).

Alla descrizione negativa si giustappone **in positivo**, la via del giusto. Essa è fondata **sull'adesione alla Legge**, intesa non come un peso fatto di norme, precetti e prescrizioni, ma come la **rivelazione divina**, a cui corrisponde l'adesione gioiosa dell'uomo all'Alleanza offerta da Dio. La gioia della Legge ha la sua radice non nella tranquillità di una coscienza legalistica che è serena perché ha pagato il suo tributo a Dio, ma è la felicità della comunione personale con Dio, per cui il proprio "cibo" è fare la volontà del Padre (Gv 4,34).

Anche il salmo 19 (19,8-9) esprime la felicità di sentire Dio accanto, presente nella Legge e non da ricercare lontano attraverso riti magici: "La legge del Signore è perfetta, rinfranca l'anima; la testimonianza del Signore è stabile, rende saggio il semplice. I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore; il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi".

Il giusto ha una relazione così intensa con la legge del Signore, tanto da farla sua: diventa così la **sua legge**.

Il giusto **medita** la sua legge giorno e notte: il verbo ebraico “mormorare” indica il movimento delle labbra che accompagna la lettura della Torah. La preghiera in Israele è sempre vocale, per implicare nella lode anche il corpo.

Il ritratto del giusto, infine, è sostenuto dal simbolo dell'**albero**, che si contrappone all'arbusto e all'erba effimera, è segno di vigore, stabilità e durata. Nel nostro caso inoltre affonda le sue radici in un alimento vivificante, per cui quasi partecipa della vita stessa di Dio. E' anche segno dell'esperienza del giusto, che è immesso nella corrente vitale della comunità santa, da cui riceve la Torah e l'amore.

L'albero **dà frutto alla sua stagione**, senza fruttificazione prematura che presto secca, senza fruttificazione frenetica e abitudinaria: il fedele vive un'esistenza totalmente regolata sui ritmi proposti da Dio. Le sue **fronde**, però, sono sempre rigogliose: il giusto ha una vitalità indistruttibile, che continua anche in tempo di crisi e di aridità (es. vecchiaia).

Il versetto 3 “tutto quello che fa, riesce bene” è forse un po' semplicistico, risente della teologia della retribuzione che influenza tutto il salmo, ma vuole celebrare una fede coraggiosa che resiste nonostante tutte le indicazioni contrarie.

Il secondo ritratto: l'empio e la sua “via” (vv. 4-6)⁴

Per motivi di spazio, non ci soffermeremo su questa parte.

Basti ricordare che l'empio viene presentato in opposizione al giusto attraverso il simbolo della **pula** che contrasta con l'albero.

E' sicuramente presente anche il tema del **giudizio**, sperimentabile per l'autore del salmo già nell'arco della storia, senza escludere il riferimento al Giudizio finale.

Troviamo, infine, una netta divisione anche nella preghiera finale del versetto 6. Da un lato c'è tutta la tenerezza di un Dio che “veglia”, con sollecitudine materna sul cammino del giusto. Dall'altra parte, invece, egli ignora la via del malvagio, perché è una strada chiusa, senza uscita, votata già al fallimento.

Meditazione

Il primo salmo, in una lettura cristiana, è da collegare al **mistero di Cristo**. Egli, infatti è l'uomo perfetto, l'uomo “beato”, fedele nella sua scelta per Dio e deciso a realizzare la Volontà del Padre.

Gesù stesso è la Parola. Possiamo dunque parafrasare il Salmo, sostituendo la parola “Legge”, che abbiamo visto essere intesa come “rivelazione”, con la persona, il messaggio, l'esempio di Gesù, la definitiva rivelazione del Padre.

⁴ cfr Gianfranco Ravasi, IL LIBRO DEI SALMI – Commento e attualizzazione, Vol. I, EDB, pagg. 83-85

Scegliere Gesù è la scelta radicale che ogni uomo, nella propria libertà è chiamato a compiere.

Beato dunque è chi sceglie Gesù, chi si mette alla sua sequela, diventa suo discepolo, segue la sua via (anzi Lui è la Via)

Gli ostacoli

Sappiamo che la strada non è facile: è la porta stretta (Mt 7,13). Vediamo allora quali potrebbero essere i principali ostacoli, in cui potremmo incappare durante il percorso.

- La prima difficoltà che incontriamo è di “audience”. La scelta della fede è **personale** e spesso **controcorrente**. Chi sceglie di essere cristiano sa di essere “**minoranza**”: questo può spaventare. Lo stesso Gesù ci avvisa che i suoi discepoli non avranno vita facile (Mt 10, 17-25)
- Il **dubbio** sarà nostro compagno di viaggio: “Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettarne un altro?” (Mt 11,2-6). Questa pericope si conclude con una beatitudine che analizzeremo nel prossimo incontro “Beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!”
Per il momento teniamo solo presente questo aspetto: il dubbio e la domanda saranno sempre presenti nella nostra storia di fede. Siamo pochi... La situazione del mondo... la chiesa... Vale veramente la pena di continuare a credere in Gesù, seguire il Vangelo, fare nostro lo stile di vita del cristiano? Lasciamo la purificazione della nostra idea di Gesù per la prossima meditazione.
- La **nostra fragilità**, il nostro peccato rischiano di scoraggiarci e di indurci ad abbandonare la via (Rm 7,14-25). Anche questa è una tentazione, ricordiamoci che Gesù ci ha liberate da questa schiavitù sconfiggendo una volta per tutte il male. “Ora, dunque, non c’è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù, Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte” (Rm 8, 1-2).
- Anche la **paura** di perdere qualcosa di importante per noi, - la nostra libertà, la nostra autonomia... -, ci può frenare nella scelta per il Vangelo.
(omelia di papa Benedetto XVI – 24 aprile 2005, inizio ministero petrino: “In questo momento il mio ricordo ritorna al 22 ottobre 1978, quando Papa Giovanni Paolo II iniziò il suo ministero qui sulla Piazza di San Pietro. Ancora, e continuamente, mi risuonano nelle orecchie le sue parole di allora: “Non abbiate paura, aprite anzi spalancate le porte a Cristo!” Il Papa parlava ai forti, ai potenti del mondo, i quali avevano paura che Cristo potesse portar via

qualcosa del loro potere, se lo avessero lasciato entrare e concesso la libertà alla fede. Sì, egli avrebbe certamente portato via loro qualcosa: il dominio della corruzione, dello stravolgimento del diritto, dell'arbitrio. Ma non avrebbe portato via nulla di ciò che appartiene alla libertà dell'uomo, alla sua dignità, all'edificazione di una società giusta. Il Papa parlava inoltre a tutti gli uomini, soprattutto ai giovani. Non abbiamo forse tutti in qualche modo paura - se lasciamo entrare Cristo totalmente dentro di noi, se ci apriamo totalmente a lui – paura che Egli possa portar via qualcosa della nostra vita? Non abbiamo forse paura di rinunciare a qualcosa di grande, di unico, che rende la vita così bella? Non rischiamo di trovarci poi nell'angustia e privati della libertà? Ed ancora una volta il Papa voleva dire: no! chi fa entrare Cristo, non perde nulla, nulla – assolutamente nulla di ciò che rende la vita libera, bella e grande. No! solo in quest'amicizia si spalancano le porte della vita. Solo in quest'amicizia si dischiudono realmente le grandi potenzialità della condizione umana. Solo in quest'amicizia noi sperimentiamo ciò che è bello e ciò che libera. Così, oggi, io vorrei, con grande forza e grande convinzione, a partire dall'esperienza di una lunga vita personale, dire a voi, cari giovani: non abbiate paura di Cristo! Egli non toglie nulla, e dona tutto. Chi si dona a lui, riceve il centuplo. Sì, aprite, spalancate le porte a Cristo – e troverete la vera vita. Amen)

- Ci blocchiamo nel cammino, perché, a causa della nostra **arroganza**, pensiamo di essere già nel giusto, pensiamo di essere già arrivate, di non avere più bisogno di Altro. I grandi nemici di Gesù sono stati farisei, sadducei, dottori della legge, sacerdoti, scribi. (Mt 23)
- E' una scelta che chiede di essere rinnovata ogni giorno. La sequela è un cammino, prevede tanti passi... la tentazione potrebbe essere quella di **fermarci**, arrivate ad un certo punto di dire: "basta, mi fermo qui!". L'esperienza del giovane ricco (Mt 19,16-22)

L'albero che affonda le sue radici nell'acqua viva

Sofferamoci su questa immagine del Salmo 1, per continuare la meditazione e farla diventare contemplazione.

La salvezza, lo sappiamo, è un dono per tutti. E' dono, ci viene offerto dal Signore; a noi la libertà di accoglierlo e di sperimentarlo. Immagiamoci allora, così, come alberi che ricevono acqua abbondante in un contesto di deserto, dove regnano l'arsura, l'aridità, la secchezza. E' il Signore che ci ama così. Non perché lo meritiamo, ma perché è Amore, vita, gioia, freschezza...

Chi sperimenta questo Amore è portato ad abbandonarsi a Lui. La scelta per Dio comporta inevitabilmente un atto di fiducia importante, quello di dare a Dio il primato della nostra vita, sapendo che poi tutto il resto troverà il suo ordine, come promesso: *chi avrà perduto la propria vita a causa mia, la ritroverà (Mt 11,39)*
Può essere utile leggere e meditare su Mt 6,25-34 o il Salmo 127

Preghiera corporea e preghiera con la vita

Gesù è stato fedele alla Parola del Padre, ma ha anche superato la visione "separatista" del Salmo 1: si è seduto con i peccatori, senza vergognarsi di dividere il pasto e lasciandosi insultare come compagno dei pubblicani e dei peccatori. Non si unisce ai peccatori per farsi con loro colpevole, ma per redimerli dal male.

Questa scelta ha caratterizzato la vita di Gesù fin dall'esordio del suo ministero pubblico (Mt 3, 13-17). Mi colpisce la frase che usa Gesù per giustificare il suo stile:

*"Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni **giustizia**"* (Mt 3,15)

"Gesù presenta qui la sua carta d'identità. Ci viene chiesto di guardarlo e di osservarlo, se non vogliamo fare carte false, se non vogliamo falsificare i documenti. Il documento è questo, uno che si fa fratello, uno che si fa solidale con tutti. Uno che esalta la fraternità, al di sopra di ogni distinzione, o separazione. [...] Gesù dice: "Lascia fare per ora perché conviene che adempiamo ogni giustizia".

E cos'è giustizia per noi? "Ognuno al suo posto": qualche volta si dice. Questa è giustizia. Ma qui, nel battesimo di Gesù, sembra di capire che c'è una giustizia diversa, perché Gesù, secondo i nostri criteri, è fuori posto, ha cancellato il posto alto e il posto basso, il posto dei buoni e il posto dei peccatori, ha messo sopra ogni cosa, come compimento della giustizia, l'essere fratelli. Non l'essere appartati, non l'essere segregati, ma l'essere con tutti, compagni di viaggio di tutti. Non gridando, non alzando il tono, non facendo udire in piazza la voce, ma proclamando con fermezza il diritto, la vera giustizia. Che è riconoscerci e onorarci come fratelli, e dunque come figli di Dio" (A. Casati)

Il nostro essere protagoniste, l'accogliere gli altri sotto le nostre fronde rigogliose, in ogni momento della nostra vita... ricordandoci che anche noi siamo beneficiarie di un amore così!

PREGHIERA

All'alba ti cercherò

Signore, provoca anche noi!

Passa in mezzo a noi, dovunque siamo,

sia che ci troviamo tra la folla,

sia che ci troviamo nel luogo della preghiera,

sia che ci troviamo nelle realtà della vita quotidiana!

Fa' che non ci sia differenza tra l'una e l'altra,
che non abbiamo a rinnegare nella vita quotidiana
colui che sul monte vogliamo conoscere.
Fa' che ci sia unità tra i diversi momenti della nostra esistenza!
Signore, attraverso la contemplazione di te
che risvegliandoti dal sonno e risorto dalla morte mi dai fiducia,
sciogli, ti prego, i miei timori, le mie paure, le mie indecisioni,
i miei blocchi nelle scelte importanti,
nelle amicizie, nel perdono, nei rapporti con gli altri,
negli atti di coraggio per manifestare la mia fede.
Sciogli i miei blocchi, Signore!

(Card. C.M. Martini)

Annarosa, a servizio nella Comunità Pastorale San Giovanni Paolo II di Seregno